

Giornale di Sicilia 28 Ottobre 2014

«Cricca coi Messina Denaro»: e l'assessore bloccò la cava

PALERMO. È «compare» della sorella e del cognato di Matteo Messina Denaro. E il suo nome è citato in rapporti investigativi e dal collaboratore di giustizia Lorenzo Cimarosa per i suoi legami con la famiglia del latitante. Ecco perché l'assessorato regionale all'Energia ha revocato l'autorizzazione per una cava per il riciclaggio di inerti alla «Firenze Vincenzo srl» di Castelvetro, di cui socio rilevante è Rosario Firenze. Il provvedimento di stop, firmato dall'assessore Salvatore Calleri — e reso noto sabato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta - si basa su un'interdittiva della prefettura di Trapani e sugli esiti delle indagini sulla cosca di Castelvetro. Documenti riservati che hanno aggiornato il profilo e i legami dei titolari della ditta «Firenze srl», Vincenzo e il figlio Rosario, collegandoli a imputati di mafia di rango: Patrizia Messina Denaro, sorella del boss latitante Matteo, e il marito Vincenzo Panicola, entrambi in carcere. Nei rapporti investigativi che sono alla base dell'interdittiva della prefettura, e dal successivo provvedimento di revoca firmato da Calleri, si racconta che Rosario Firenze, il figlio del titolare della società che gestiva la cava di contrada Calviano di Castelvetro, è «compare» della sorella e del cognato del superlatitante perché «ha battezzato il figlio» e da loro riceveva incarichi di lavoro. Un rapporto diretto tra Saro Firenze e i congiunti di Matteo Messina Denaro, che si trova tra le pieghe delle indagini che hanno portato nel dicembre 2013 all'arresto di Patrizia Messina Denaro, oggi sotto processo a Marsala per associazione mafiosa e estorsione. Tra le pagine dell'inchiesta c'è anche un'intercettazione in cui due donne parlano del rinvenimento in un fondo agricolo di materiale di risulta proveniente da demolizioni edilizie, depositato da ignoti su indicazione del «signor Firenze... Saro...», che risulta «legato ai Messina Denaro... sono una cricca».

È per via di una nuova direttiva del 10 luglio scorso, emessa dal neo assessore Calleri, che la cava dei Firenze finisce nelle maglie dei controlli. Calleri, presidente della Fondazione Caponnetto nominato da Crocetta come responsabile del Dipartimento Energia, dà mandato agli uffici regionali di disporre verifiche semestrali a tappeto sulla documentazione antimafia di cui devono essere in possesso le ditte o le società autorizzate per aprire cave o discariche. Sotto esame passa la «Firenze Vincenzo srl», che ha un'autorizzazione che risale al 2006 e allora dotata di Certificato antimafia. Otto anni dopo, però, anche alla luce delle indagini, la situazione cambia. E alla richiesta del Dipartimento Energia, la prefettura di Trapani risponde con una relazione dell'1 settembre 2014 in cui si parla di «ingerenze mafiose» nella società che per questo motivo è colpita da interdittiva. L'assessorato apre quindi il procedimento di revoca dell'autorizzazione e dà tempo alla ditta di avanzare le controdeduzioni entro 15 giorni, pena l'esecutività del provvedimento. Dalla «Firenze Vincenzo srl» non arriva alcuna

risposta. E il 25 settembre 2014, in sordina, lo stop all'autorizzazione alla cava diventa esecutivo. «Mi è stato subito chiaro che i controlli sulla regolarità delle autorizzazioni rilasciate vanno controllate periodicamente» dice ora Calleri. «Come accade nel settore degli appalti, ci sono lavori che vengono iniziati regolarmente da imprese che poi passano in mani mafiose. Nel caso delle autorizzazioni, il problema è lo stesso: chi in un certo periodo aveva i requisiti per ottenere la certificazione antimafia in un periodo successivo i requisiti può non averli più».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS